

È troppo complicato, dice Angeletti (Uil). Meglio uno sconto fiscale di 5 mila euro per ogni figlio

Quozienti familiari? No, grazie

Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, fissa una priorità: ripartire subito dal lavoro dipendente e dalle famiglie. A *Italia Oggi* dice: «Spero che nessuno pensi seriamente a rispolverare il quoziente familiare, è un sistema complicato e poco efficace». Per aiutare le famiglie, secondo il leader della Uil, serve «una cosa semplice» come «una bella deduzione delle tasse di 5 mila euro l'anno per ogni figlio». E netto, per Angeletti, deve essere il taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti. Solo così ha senso affrontare una riforma fiscale come quella alla quale sta lavorando il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. *Alessandra Ricciardi a pagina 3*

Il segretario della Uil, Angeletti: subito un nuovo sistema fiscale, ma abbandonando i falsi miti

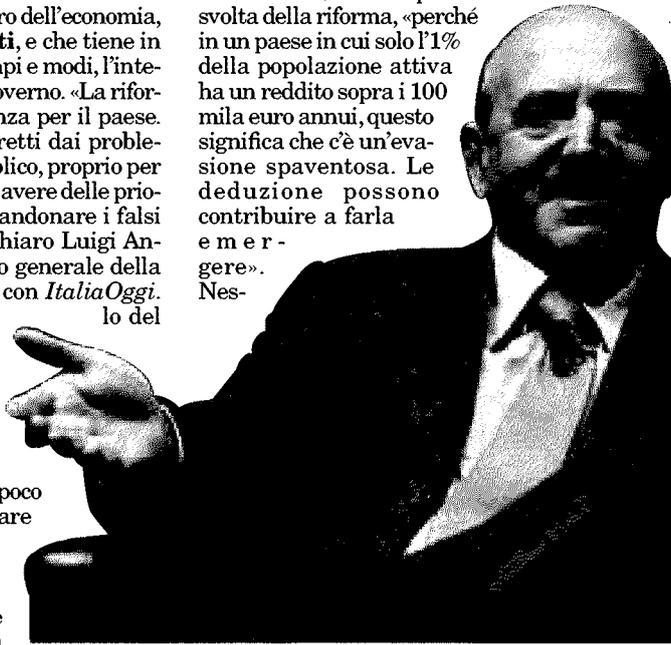
Il quoziente non aiuta la famiglia

Troppo complicato, meglio un taglio netto di 5 mila € l'anno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ripartire «subito dal lavoro dipendente e dalle famiglie. I due soggetti che hanno pagato di più per la crisi e che sono in grado di condizionare in modo determinante la ripresa». Solo con questi presupposti ha senso fare una riforma fiscale, quella a cui sta lavorando il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e che tiene in ambascia, per tempi e modi, l'intera coalizione di governo. «La riforma è un'emergenza per il paese. È vero, siamo stretti dai problemi di debito pubblico, proprio per questo dobbiamo avere delle priorità chiare e abbandonare i falsi miti», mette in chiaro Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, a colloquio con *Italia Oggi*. Miti come quello del quoziente familiare: «Spero che nessuno pensi seriamente a rispolverarlo, è un sistema complicato e dunque poco efficace. Per aiutare le famiglie serve una cosa semplice, una bella deduzione delle tasse di 5 mila euro l'anno per

ogni figlio». Così come deve essere netto e lineare il taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti: «Queste sono cose concrete, non i discorsi sulla progressività o meno dell'imposizione, un'altra categoria dello spirito, un altro mito da sfatare», dice Angeletti. Che indica proprio nelle deduzioni («la riduzione delle aliquote è secondaria») il vero punto di svolta della riforma, «perché in un paese in cui solo l'1% della popolazione attiva ha un reddito sopra i 100 mila euro annui, questo significa che c'è un'evasione spaventosa. Le deduzioni possono contribuire a farla e m e r - gere». Nes-



Luigi Angeletti



sun timore per la copertura dei tagli fiscali? Il leader della Uil bolla come inconsistenti le critiche di quanti oppongono l'onerosità dell'operazione e dunque la sua inconciliabilità con l'attuale congiuntura. Se dovesse lanciare un suggerimento a Tremonti, non avrebbe problemi a indicare le coperture, «ma preferisco tenere un profilo basso, per evitare inutili polveroni.

Quello che è certo è che ci sono due leve azionabili per aumentare le entrate senza far crescere la pressione su chi le tasse già le paga: un aumento delle aliquote sui capital gain, ov-

vero le speculazioni, e sui beni di consumo. Ovviamente non quelli su cui si calcola l'inflazione».

Angeletti è alla vigilia di un congresso, quello di marzo, in contemporanea alle elezioni regionali, un vero punto di snodo per il suo destino professionale. È quasi certa, salvo sorprese dell'ultima ora, la sua riconferma. Quello che resta da appurare è l'entità del consenso alla strategia sindacale, di dialogo con il governo e l'industria e di netta contrapposizione con la Cgil di **Guglielmo Epifani**, del sessantenne di Greccio, partito come operaio in un'azienda ottica e arrivato a conquistare, sotto l'occhio benevolo di uno dei leader storici della Uil, **Pietro Larizza**, prima la guida dei metalmeccanici e poi la poltrona di segretario generale di via Lucullo. «La Cgil non è il sindacato in Italia, è un sindacato, e la nostra linea è stata vincente. Sulla riforma del modello contrattuale, per esempio, avevamo ragione noi e la Cisl. Con i nuovi contratti tante categorie - i metalmeccanici, i chimici, il commercio - hanno avuto aumenti più alti dell'inflazione». E indica gli obiettivi per il 2010: «Stiamo cercando di avere un sistema di aumento salariale che corrisponda al lavoro che effettivamente si fa e che

non sia, invece, il risultato di un potere contrattuale politico. Il fatto che in Italia si abbiano i salari più bassi d'Europa è conseguenza proprio di questa idea fasulla del rapporto tra il lavoro e la retribuzione, un'idea che cerchiamo di cambiare proprio con la riforma del modello contrattuale».

Se il 2010 sarà anche l'anno di una ritrovata concordia nella Triplice, «lo vedremo, certo noi non ci pentiamo di nulla. Il nostro mestiere è di fare i sindacalisti, mica i politici. E abbiamo fatto il nostro mestiere di difesa degli interessi dei lavoratori anche in questi anni di crisi».

Alla politica dà un consiglio: «Attenti a non innamorarvi degli esperimenti», dice guardando al caso Sicilia, dove è nato un nuovo governo sotto la guida di **Raffaele Lombardo** che mette in piedi un'alleanza eterogenea basata sul riformismo. «Ho imparato che in un paese in cui tutti si dicono riformisti, i veri riformisti devono essere molto cauti. Ecco perché giudicheremo in base ai fatti. Ci interessa che il nuovo governo faccia un contratto, metta nero su bianco le cose che verranno fatte e quando saranno realizzate. Lo stesso che chiediamo al governo Berlusconi».

—© Riproduzione riservata—